

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI

SOPRINTENDENZA AI BAPPSAE DELLE PROVINCE DI CAGLIARI ED ORISTANO

Provvedimento di tutela ex art. 13 del D. lgs. 42/04

RELAZIONE STORICO ARTISTICA

Ex Canonica di Via Vittorio Emanuele II n° 34

L'edificio in oggetto è situato nella centrale via Vittorio Emanuele II in Oristano, conosciuta anche come Via Duomo in quanto fiancheggia le strutture della Cattedrale di Santa Maria Assunta.

Questo asse viario del centro storico della città è caratterizzato da un'alta concentrazione di edifici di proprietà ecclesiastica, i più importanti dei quali sono, oltre il Duomo, il Seminario Tridentino Arborense del 1712 ed il Palazzo Arcivescovile, situato quasi dirimpetto all'immobile oggetto della presente relazione.

Inoltre, sulla stessa arteria sorge il complesso della chiesa di San Francesco e del relativo monastero, oltre a diverse piccole chiese medievali, come lo Spirito Santo e San Mauro che caratterizzano questa strada confluyente nella via Cagliari con mutato nome (Via Sant'Antonio) per via della presenza dell'Ex Ospedale omonimo di certa origine medievale.

Pertanto, anche questo edificio è stato utilizzato, data la vicinanza con la Cattedrale, fin da tempi storici, in funzione dell'attività ecclesiastica, specificatamente come casa canonica, stando alle informazioni orali fornite dalla parrocchia in sede di istruttoria finalizzata all'apposizione dello strumento di tutela.

L'immobile in oggetto, di proprietà della Parrocchia della Cattedrale, è scarso di notizie storiche e documentali, ma presenta un aspetto dignitoso nelle proporzioni della facciata a doppio livello, e nei resti delle antiche aperture, denunciate da mostre di arenaria scolpite di una certa dimensione ed ora parzialmente celate da tamponamenti murari e da aperture più recenti cronologicamente; tutto il prospetto è interessato da questi inserti in pietra arenaria del Sinis, sia nelle aperture al piano terra che in quelle, più imponenti, del piano superiore.

Risulta arduo ipotizzare una datazione per l'edificio, in quanto non si hanno notizie documentali molto antiche ma si ha conoscenza a memoria d'uomo della proprietà che risulta essere sempre stata della suddetta parrocchia.

L'edificio si sviluppa in profondità rispetto alla strada e si conclude con uno stretto cortile posteriore, dopo essersi aperto su un cortile intermedio che funge da accesso, tramite una scala all'aperto ad unica rampa voltata, al piano superiore ove si trovavano le stanze private.

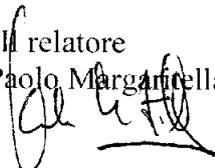
Il muro maestro al piano terra, che corre parallelo alla profondità dell'edificio, è bucato da archi che collegano gli ambienti in senso trasversale nella dimensione più corta; alcuni di questi ambienti del piano terra sono voltati con volta a calotta e denunciano la loro antica funzione di magazzini, probabilmente depositi di derrate alimentari o di altri prodotti: con ogni probabilità gli ambienti aperti sulla pubblica strada erano utilizzati come botteghe con accesso separato rispetto alla parte residenziale. La fase di impostazione compositiva della facciata, nei suoi elementi più rappresentativi, ora, come detto, parzialmente celati da interventi più recenti, è con un certo margine, ascrivibile ad un periodo che va dal secolo XVIII° per via delle mostre lavorate delle aperture (prodotto tipico dei "picapedras" lapicidi operanti dal 600 in poi con quel tipo di lavorazione, reminiscenza di influenze gotico catalane nel decoro lapideo), fino ai secoli XIX° e primi anni del XX° con le ultime modificazioni intervenute al fine di adeguare la fabbrica ai costumi dell'epoca.

Le ultime modificazioni intervenute sono relative all'inserimento dei balconcini con balaustre in ferro battuto e lavorato e con le aperture più recenti datate entrambe all'inizio del secolo scorso.

Nel suo complesso l'edificio riveste interesse culturale in quanto appare, nelle sue linee generali, come un classico esempio di palazzotto borghese cittadino, di una certa dignità rispetto alla generalità del tessuto edilizio storico locale, caratterizzato questo, perlopiù, da umili abitazioni di contadini in mattoni crudi di fango e paglia.

L'edificio in argomento, invece, è costruito in muratura con tecnica mista di pietra e laterizi con elementi angolari in pietra squadrata, caratterizzato dall'uso di volte ed archi a coprire gli ambienti più ampi e da una facciata dove si inseriscono, oltre alle citate mostre lavorate in pietra, motivi ellittici nelle piccole aperture sui limiti della stessa che denunciano un fievole riferimento alla corrente barocca piemontese presente, comunque, in città in altri più autorevoli episodi architettonici.

Il relatore
(Arch. Paolo Margantella)



Visto il Soprintendente
(Ing. Gabriele Tola)

